

CREDITO

Veneto Banca, quei regali dell'ex numero uno Consoli al presidente del Tribunale. Che ora è nel board

Il vicepresidente dell'istituto di Montebelluna respinge le accuse: è una bufala, un'aggressione. Al magistrato l'allora amministratore delegato di Veneto Banca, Vincenzo Consoli, avrebbe regalato una bici da 5.500 euro e un orologio da 11 mila

Luigi Ferrarella e Stefano Righi



L'assemblea 2015 di Veneto Banca in una foto d'archivio (Lapresse)

«Indipendenza di giudizio dei nuovi consiglieri d'amministrazione» di Veneto Banca, «e completa assenza di legami con le passate carenze gestionali» dell'era Vincenzo Consoli: è quanto la Banca centrale europea (Bce) aveva chiesto nella lettera del 3 maggio. Ed è quanto (con l'aumento di capitale da 1 miliardo e la quotazione in Borsa) il 13 maggio Francoforte si era vista

assicurare dalla visita dei protagonisti del «ribaltone» dell'assemblea al PalaMarghera del 5 maggio: quella che alla presidenza di Montebelluna ha portato (primo non veneto nella storia dell'istituto) l'avvocato torinese Stefano Ambrosini, alla vicepresidenza l'ex presidente del Tribunale di Treviso e fondatore dell'associazione Azionisti di Veneto Banca (12% circa del capitale), Giovanni Schiavon, e alla presidenza del comitato esecutivo l'economista renziana Carlotta De Franceschi.

Ma su questa «completa assenza di legami» con la gestione Consoli emerge ora dal passato una possibile controindicazione riguardante l'attuale vicepresidente: quando Schiavon era ancora presidente del Tribunale di Treviso competente sull'istituto di

credito, Consoli gli ha destinato in regalo, con soldi e personale e consegne della banca, una bicicletta mountain-bike «Cannondale» da 5.500 euro nell'estate 2009, e un orologio in oro bianco «Vacheron Costantin» da 11.000 euro nell'autunno 2010. Testimoni e appunti manoscritti riconducono gli ordini a Consoli, e le due consegne alla casa del magistrato. E dentro la banca, parlando con propri funzionari, Consoli aveva motivato l'orologio d'oro come un regalo per una persona «molto vicina alla banca» e che «le stava dando una grande mano». Trattandosi ora del nuovo vicepresidente della banca, e all'epoca del presidente del Tribunale di Treviso (dove peraltro per il comandante provinciale della GdF la gestione Consoli, stando a una perquisizione in banca, aveva pronta la proposta di un contratto da 160.000 euro in vista della sua uscita dal Corpo), è evidente la delicatezza della questione. «È una bufala, uno squallore, un'aggressione premeditata e concepita già prima dell'assemblea, io so da chi ma per ora non lo dico», replica Schiavon interpellato ieri sera dal *Corriere*: «Più volte sono stato richiesto dalla banca di fare conferenze ai suoi dirigenti in materia fallimentare, e non ho mai chiesto una lira di compenso. Probabilmente la banca si è sentita in dovere con me». In che senso probabilmente? Prescindendo dall'eventuale motivo, ha ricevuto o no orologio e bici di quel valore? «Non ritengo di rispondere a queste domande da interrogatorio, tra sì e no c'è tutta una gamma di situazioni».

Un decennio fa Schiavon era stato il capo degli ispettori del ministro della Giustizia leghista Roberto Castelli, il quale nel maggio 2005 lo aveva dimissionato quando sotto l'appello di 150 giuristi contro una riforma della bancarotta era comparsa la firma del magistrato, a detta del quale invece la cacciata era dettata «in realtà dalla lobby che vuole insabbiare gli scandali dei giudici» fallimentari a Roma e Milano.

Nel maggio 2012, poco prima di andare in pensione, Schiavon aveva subito un processo disciplinare dal Csm, che lo aveva condannato con la sanzione dell'«ammonimento» per aver violato le predefinite tabelle di sostituzione quando in cinque udienze fallimentari (una delle quali su un gruppo trevigiano difeso da uno studio legale col quale collaborava il figlio) come presidente del collegio aveva preso il posto di un giudice in precedenza astenutosi.